

Teatrino in viaggio 2004/2005 (3)
Ritiro a SUVIANA 27-28-29 MARZO 2005

DIO DI LIBERTA' O DIO DI REGOLE???

“**125. L'uomo folle.** Avete sentito quel folle uomo che accese una lanterna alla chiara luce del mattino, corse al mercato e si mise a gridare incessantemente: “Cerco Dio! Cerco Dio!”. E poiché proprio là si trovavano raccolti molti di quelli che non credevano in dio, suscitò grandi risa.

“E' forse perduto?” disse uno. “Si è perduto come un bambino?” fece un altro. “Oppure sta ben nascosto? Ha paura di noi? si è imbarcato? E' emigrato?” – gridavano e ridevano in una gran confusione. Il folle uomo balzò in mezzo a loro e li trapassò con i suoi sguardi: “Dove se ne è andato Dio? – gridò- ve lo voglio dire! *Siamo stati noi ad ucciderlo:* voi ed io! Siamo noi tutti i suoi assassini! Ma come abbiamo fatto questo? Come potremo vuotare il mare bevendolo fino all'ultima goccia? Chi ci dette la spugna per strusciare via l'intero orizzonte? Che mai facemmo, a sciogliere questa terra dalla catena del suo sole? Dov'è che si muove ore? Dov'è che ci muoviamo noi? Via da tutti i soli? Non è il nostro un eterno precipitare? E all'indietro, di fianco, in avanti, da tutti i lati? Esiste ancora un alto e un basso? Non stiamo forse vagando come attraverso un infinito nulla? Non alita su di noi lo spazio vuoto? Non si è fatto più freddo? Non seguita a venire notte, sempre più notte? Non dobbiamo accendere lanterne la mattina? Dello strepito che fanno i becchini mentre seppelliscono Dio, non udiamo dunque nulla? Non fiutiamo ancora il lezzo della divina putrefazione? anche gli dei si decompongono! Dio è morto! Dio resta morto! E noi lo abbiamo ucciso! Come ci consoleremo noi, gli assassini di tutti gli assassini? (...)”

Friedrich W. Nietzsche (1844-1900) – *La gaia scienza* (1891)

• **dal Catechismo della Chiesa Cattolica:**

2104 “Tutti gli uomini sono tenuti a cercare la verità, specialmente in ciò che riguarda Dio e la sua Chiesa, e, una volta conosciuta, ad abbracciarla e custodirla” [Conc. Ecum. Vat. II, *Dignitatis humanae*, 1]. E' un dovere che deriva dalla “stessa natura” degli uomini [Vat. II, *id.*, 1]. Non si contrappone ad un “sincero rispetto” per le diverse religioni, le quali “non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini”, [Vat. II, *Nostra aetate*, 2] né all'esigenza della carità, che spinge i cristiani “a trattare con amore, prudenza e pazienza gli uomini che sono nell'errore o nell'ignoranza circa la fede” [Vat. II, *Dignitatis humanae*, 14].

SUGGESTIONI ...LETTERARIE...



Il primo asteroide era abitato da un re. Il re, vestito di porpora e di ermellino, sedeva su un trono molto semplice e nello stesso tempo maestoso.

“Ah! ecco un suddito”, esclamò il re appena vide il piccolo principe.

E il piccolo principe si domandò: “Come può riconoscermi se non mi ha mai visto?”

Non sapeva che per i re il mondo è molto semplificato. Tutti gli uomini sono dei sudditi.

“Avvicinati che ti veda meglio”, gli disse il re che era molto fiero di essere finalmente re per qualcuno.

Il piccolo principe cercò con gli occhi dove potersi sedere, ma il pianeta era tutto occupato dal magnifico manto di ermellino. Dovette rimanere in piedi, ma era tanto stanco che sbadigliò.

“E’ contro l’etichetta sbadigliare alla presenza di un re”, gli disse il monarca, “te lo proibisco”.

“Non posso farne a meno”, rispose tutto confuso il piccolo principe. “Ho fatto un lungo viaggio e non ho dormito...”

“Allora”, gli disse il re, “ti ordino di sbadigliare. Sono anni che non vedo qualcuno che sbadiglia, e gli sbadigli sono una curiosità per me. Avanti! Sbadiglia ancora. E’ un ordine”.

“Mi avete intimidito ...non posso più”, disse il piccolo principe arrossendo.

“Hum! Hum!” rispose il re. “Allora io ...io ti ordino di sbadigliare un po’ e un po’...”

Borbottò qualche cosa e sembrò seccato. Perché il re teneva assolutamente a che la sua autorità fosse rispettata. Non tollerava la disubbidienza. Era un monarca assoluto. Ma siccome era molto buono, dava degli ordini ragionevoli.

(...)

“Se ordinassi a un generale di volare da un fiore all’altro come una farfalla, o di scrivere una tragedia, o di trasformarsi in un uccello marino; e se il generale non eseguisse l’ordine ricevuto, chi avrebbe torto, lui o io?”

L’avreste voi”, disse con fermezza il piccolo principe.

“Esatto. Bisogna esigere da ciascuno quello che ciascuno può dare”, continuò il re. “L’autorità riposa, prima di tutto sulla ragione.”

Antoine de Saint-Exupéry (1900-1944) – *Il Piccolo Principe* (1943)

I fondatori di una nuova colonia, qualunque utopia di virtù umane e di felicità abbiano concretato, hanno sempre dovuto riconoscere tra le prime necessità pratiche quella di destinare una parte del terreno vergine a cimitero, ed un'altra alla costruzione di una prigione.

N. Hawthorne (1804-1864) - *La lettera scarlatta* (1850)

Simon restò dov'era, piccola figura bruna nascosta dalle foglie. Anche se chiudeva gli occhi vedeva sempre, come un'immagine persistente, la testa della scrofa. Gli occhi socchiusi erano velati dall'infinito cinismo della vita degli adulti. Essi dicevano a Simon che tutto andava male. "Questo lo so." Simon si accorse d'aver parlato ad alta voce. Aprì subito gli occhi, ed ecco la testa che ghignava divertita nella luce strana, ignara delle mosche, delle budella ammucciate, ignara perfino dell'oltraggio di essere infilata su di un bastone.

(...) Alla fine Simon cedette e riaprì gli occhi: vide i denti bianchi, gli occhi velati, il sangue... e restò affascinato, riconoscendo qualcosa di antico, di inevitabile. Sulla tempia destra di Simone, una vena cominciò a pulsare, sul cervello.

W. Golding (Cornovaglia, 1911) - *Il Signore delle Mosche* (1954)

Una compagnia di porcospini, in una fredda giornata d'inverno, si strinsero vicini vicini, per proteggersi, col calore reciproco, dal rimanere assiderati. Ben presto, però, sentirono le spine l'uno dell'altro; il dolore li costrinse ad allontanarsi di nuovo l'uno dall'altro. Quando poi il bisogno di riscaldarsi li portò di nuovo a stare insieme, si ripeté quell'altro malanno; di modo che venivano sballottati avanti e indietro fra i due mali, finché non ebbero trovato una moderata distanza reciproca, che rappresentava per loro la migliore posizione.

A. Schopenhauer (1788 - 1860) - *Parerga e paralipomena* (1851)

MEDROSO: (sergente dei Domenicani) Credete dunque che la mia anima sia una galera?

BOLDMIND: (generale inglese) Sì, e vorrei liberarla.

MEDROSO: Ma se in galera mi ci trovo bene?

BOLDMIND: In tal caso meritate di starci.

Voltaire (1694 1778)- *Dizionario filosofico* (dalla voce "Libertà di pensiero")

<<Ciò che distingue l'uomo immaturo è che vuole morire nobilmente per una causa, mentre ciò che distingue l'uomo maturo è che vuole umilmente vivere per essa>>.

Jerome D. Salinger, *Il giovane Holden*, 1951



I 10 Comandamenti
in Esodo 20, 1-17

I 10 Comandamenti
in Deuteronomio 5, 1-22

▲ Perché vado in Chiesa?

Anche chi dice di credere corre il rischio di scambiare per fede autentica quella che è una pura abitudine, un'appartenenza socioculturale, una consuetudine superficiale. Basti pensare ai "credenti non praticanti" che si trovano nelle nostre parrocchie o, al contrario, ai "praticanti" che non vivono poi con coerenza nel quotidiano la fede che celebrano; o, ancora, al numero di persone che abbandonano la fede a seguito di una sofferenza (come se Gesù non avesse detto: <<Dove sono io la sarò anche il mio servo>> Gv 12,26) o per la delusione nei confronti di un sacerdote (<<quanto vi dicono, fatelo e osservatelo>> Mt 23,3). Una vera catechesi deve tendere a formare nei credenti una fede matura, radicata sull'incontro reale con Gesù morto e risorto (per questo a volte risultano "pesanti", ovvero impegnative).

Un giovane, che percepisce la Chiesa come istituzione che detiene valori e che sovente finisce con i suoi divieti e i suoi precetti per sembrare un vigile urbano, a diciotto, o anche prima, a sedici o a quattordici, se ne andrà, lascerà la Chiesa, perché non ha per nulla incontrato Gesù Cristo. Il giovane crede e dice di aver lasciato la Chiesa, ma in verità ha lasciato la vita parrocchiale, la frequentazione dei preti, del parroco. **Lui nemmeno si sogna di aver lasciato Cristo, perché questo Cristo non lo ha mai conosciuto.** Nessuno gli ha mai richiesto l'esperienza di fede, di amore e di conoscenza effettiva di Cristo. Nessuno gliel' ha mai insegnata. Questo è uno dei nodi fondamentali del cristianesimo. Mi ha sempre impressionato un detto di un padre della Chiesa del IV secolo, che parlando ai preti li interrogava: <<Voi vi chiedete come mai i giovani crescendo si allontanano dalla Chiesa? Ma è naturale: e come nella caccia alla volpe, dove i cani che non l' hanno vista, prima o poi si stancano, rinunciano e tornano a casa; mentre quei pochi che hanno visto la volpe proseguiranno la caccia fino in fondo>>. Ecco, il problema è far vedere la volpe ai giovani, far loro conoscere Gesù Cristo. Poi il resto, compreso l'agire morale (e gli impegni), viene da se.

E. BIANCHI, *Ricominciare nell'anima, nella Chiesa, nel mondo*, Marietti, 1991

L'AMORE AI TEMPI DEL PC (SOLO UN ASSAGGIO...)

da *Le lettere di Berlicche* (Clive Staples Lewis)

Se invece è un tipo emotivo, credulone, rimpinzato coi poeti secondari e coi romanzieri di quinto grado della vecchia scuola, finché gli avrai fatto credere che l'Amore è irresistibile e insieme in qualche modo intrinsecamente meritorio. Codesta credenza non è di grande aiuto, te lo concedo, nel produrre una mancanza di castità occasionale, ma è una ricetta incomparabile per adulteri prolungati, "nobili", romantici, tragici, i quali terminano, se tutto va bene, in assassini e suicidi. Se non si giunge a ciò, essa può venire adoperata per dirigere il paziente -a fare un matrimonio utile. Poiché il matrimonio, quantunque invenzione del Nemico, ha le sue utilità. Vi devono essere diverse giovani donne nel quartiere del tuo paziente che gli renderebbero la vita cristiana difficilissima, se tu soltanto riuscissi a convincerlo a sposarne una. Mandami, ti prego, una relazione di ciò la prima volta che mi scriverai. Intanto abbi ben chiaro in testa che questo stato di innamorarsi non è, in se stesso, necessariamente favorevole né a noi né all'altra parte. ~ soltanto un'occasione che tanto noi quanto il nostro Nemico tentiamo di sfruttare. Come la maggior parte delle altre cose intorno a cui gli uomini si eccitano, quali la salute e la malattia, la vecchiaia e la giovinezza, oppure la guerra e la pace, dal punto di vista della vita spirituale è soltanto materia prima.

Tuo affezionatissimo zio

Berlicche

If I ever lose my faith in you (Sting)

You could say I lost my faith in science and progress
You could say I lost my belief in the holy church
You could say I lost my sense of direction,
You could say all of this and worse, but

If I ever lose my faith in you
There'd be nothing left for me to do.

Some would say I was a lost man in a lost world
You could say I lost my faith in the people on T.V.
You could say I lost my belief in our politicians
They all seem like game show hosts to me.

If I ever lose my faith in you
There'd be nothing left for me to do.

I could be lost inside their lies without a trace
But everytime I close my eyes I see your face.

I never saw no miracle of science
That didn't go from a blessing to a curse,
I never saw no military solution
That didn't always end up as something worse, but
Let me say this first:
If I ever lose my faith in you
There'd be nothing left for me to do.

Il cacciatore (Callimaco – III secolo a.C.)

Sui monti, Epicide, il cacciatore insegue ogni
lepre e ogni orma di cerbiatta,
sopportando freddo e neve; ma se uno gli dice:
«To', questa preda è già pronta», non la prende.
Anche il mio amore è così: ama inseguire
chi fugge e trascura chi è lì, pronto.